



GENERATIVITÀ DEL BISOGNO

Casi di finanza e servizi
in Lombardia (XVII-XX secc.)

A cura di Pietro Cafaro





COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

La ricerca di questo studio ha potuto essere realizzata grazie al sostegno finanziario della BCC Laudense Lodi e al patrocinio del Comune di Lodi, della Provincia di Lodi, della Camera di Commercio di Lodi, del Comune di Crema, del Comune di Codogno e della Fondazione Opere Pie Riunite di Codogno Onlus. Gli autori ringraziano quindi il presidente Giancarlo Geroni e il Consiglio d'Amministrazione, oltre al direttore generale Fabrizio Periti e al vicedirettore generale Giuseppe Giroletti che hanno seguito i lavori con passione e vivo interesse.



PROVINCIA
DI LODI



Camera di Commercio
Lodi



GENERATIVITÀ DEL BISOGNO

**Casi di finanza e servizi
in Lombardia (XVII-XX secc.)**

A cura di Pietro Cafaro

FRANCOANGELI

In copertina: Immagine dell'“Ospitale” di Codogno, tratto da Gio. Cairo, F. Giarelli, Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia, Codogno, Tipografia Cairo, 1897, p. 233.

1a edizione. Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1a edizione.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione – Generatività del bisogno, di <i>Pietro Cafaro</i>	pag.	7
1. Gestire l'incertezza. Finanza, carità e previdenza nelle città d'ancien régime (Milano, Lodi, Brescia), di <i>Marco Dotti</i>	»	13
2. La fortuna di essere poveri. Carità e servizi a Codogno in età moderna, di <i>Emanuele C. Colombo</i>	»	57
3. Come fornire servizi alla comunità? Il Consorzio Intercomunale Cremasco e le soluzioni adottate per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, di <i>Andrea Salini</i>	»	115
Gli Autori	»	179
Indice dei nomi	»	181

Prefazione – Generatività del bisogno

Mater artium necessitas recita un noto proverbio latino, riprodotto poi in tutte le lingue europee dal *Necessity is the mother of invention* del mondo anglosassone fino al nostro popolare *La necessità aguzza l'ingegno*.

I saggi che compongono questo volume vogliono fornire qualche esempio a sostegno di un concetto tutt'altro che trascurabile in ambito storico traendolo da una serie di comportamenti collettivi analoghi tra loro e collocabili in quella fascia di terra lombarda che, a sud di Milano, si spinge da Lodi fino a Brescia. Terra variegata nell'aspetto, storicamente appartenente a realtà statuali diverse, legata a circoscrizioni ecclesiastiche differenti, ma omogenea dal punto di vista economico. La ricchezza culturale e degli allevamenti stanziali, come l'adozione in epoca precocissima del binomio stalla-campo che permise un'accumulazione preventiva capace di dar vita ad attività del secondario nell'ambito della trasformazione dei prodotti agricoli, ma non solo, ne ha fatto rapidamente uno dei territori maggiormente sviluppati dell'Italia e del continente europeo.

Perché allora mettere in luce il tema dei bisogni? Anzitutto va chiarito che non si intende qui, per bisogni, indicare solo quanto serve a garantire un livello minimo di sussistenza. Con il termine di *bisogni* si vuole invece significare tutto quanto gradualmente viene ingenerato nell'uomo dall'obiettivo di ricercare condizioni di vita sempre più confortevoli, naturalmente con il sostegno (non ovunque e sempre presente) di una adeguata capacità di spesa. È forse questo il tratto che differenzia maggiormente l'essere umano rispetto agli altri esseri viventi, quella *scintilla di divino*, valore e limite al tempo stesso, che alimenta una tensione continua verso la ricerca continua del meglio.

A parere di chi ha pensato e organizzato la predisposizione di questi saggi, la costruzione di uno sviluppo economico che sia veramente tale perché ampiamente esteso sul territorio e non effimero, deve abbracciare anche l'ambito sociale e, attraverso la diffusione del benessere possibile, soddisfare la sete di felicità che è insita in ogni persona.

Deve evitare (naturalmente nei limiti del possibile) che l'insicurezza generata dall'incertezza prodotta da qualsiasi sistema socio-economico, ma particolarmente presente in quelli di antico regime, sovrasti la tranquillità dell'esistenza, deve liberarsi dall'ansia di non poter bastare a se stessi o ai propri casi di fronte alla malattia, all'infortunio, alla vecchiaia, deve anche poter appagare quella sete di infinito che travalica la singola esistenza e che spinge ogni generazione (salvo distorsioni pur presenti anche nella storia recente) a preoccuparsi di quelle future.

Si tratta di bisogni concreti, che promanano dal territorio, che stimolano la mente e il cuore e che, laddove le risorse economiche permettano un accantonamento pur minimo che superi il disagio di dover consumare tutto per sopravvivere, lo si è già anticipato, lo fa socialmente "lievitare". È una generatività naturale, questa, che si adatta facilmente a bisogni in continua evoluzione, che traferisce risorse da un ambito all'altro in funzione di un'efficienza non dichiarata, ma effettiva. Ed il veicolo di tutto ciò è la Comunità locale che "si fa da sé" in una sorta di autoaiuto collettivo che ne diviene il collante più autentico. Le modalità d'azione sono diverse, le istituzioni create differenti, ma il metodo e gli obiettivi sono sempre gli stessi. Si tratta di un complesso e variegato mosaico in continua evoluzione, le cui fattezze sono individuabili solo se osservate da un punto di vista di lungo periodo che permetta di trascurare i tratti effimeri e di valorizzarne le linee marcate e persistenti.

Un'osservazione superficiale o, peggio, preconceputa, che inquadri quelle immagini in un modello prestabilito, non permette di comprendere la giusta portata di questi aspetti del nostro passato. Peggior ancora sarebbe una lettura semplificatoria che catalogasse la gestione caratteristica di queste istituzioni nell'ambito delle "arretratezze".

Se dobbiamo far fronte ai problemi dell'oggi, siamo ancora costretti a seguire il metodo di far germinare i rimedi direttamente dai bisogni, magari riuscendo anche a trasformare in *esternalità positive* fruibili da tutta la comunità quelle *esternalità negative* che ogni sistema economico e sociale produce.

Per questo dopo il saggio di Marco Dotti che si occupa dei servizi finanziari, e cioè dell'assegnazione di vitalizi tra Brescia, Lodi e Mila-

no, vale a dire degli antesignani delle attuali pensioni e anche di diverse forme assicurative e quello di Emanuele Colombo che tratta della genesi delle strutture assistenziali a Codogno, Andrea Salini ricostruisce le modalità di smaltimento e gestione rifiuti nell'area cremasca in una epoca a noi molto vicina.

Nell'insieme, naturalmente semplificando, possiamo dire che i tre autori si occupano, in diversi momenti storici, di un aspetto riconducibile a quella branchia dell'economia che usiamo includere tra i "servizi".

Un ambito che rappresenta un universo molto variegato di pratiche, culture, opportunità imprenditoriali, e idee di costruzione delle località, e che appare di grande importanza scientifica¹. Peraltro, sia detto per inciso, un'analisi come questa mostra lo stretto nesso tra la conservazione della memoria e la ricerca sempre incompiuta di innovazione e di efficienza. Archivi come questi qui utilizzati, pur molto diversi tra loro, sono utili non solo per ricostruire la storia delle istituzioni, ma anche per ripensare una razionalizzazione delle pratiche operative attuali².

Più in particolare il contributo di Marco Dotti si concentra sul governo dell'incertezza nella società lombarda di antico regime, con un particolare *focus* su Lodi e sul suo Ospedale maggiore. In particolare si ricostruiscono le dinamiche delle attività peculiari, ma anche altre, forse accessorie, ma certamente non marginali come l'attività di credito e finanziaria. Certamente molte importanti istituzioni caritative, e in primo luogo gli ospedali, hanno contribuito molto a migliorare la vita dei singoli e del territorio in un ambito molto più vasto di quello legato alla sanità e alla cura in genere. Gli ospedali, grazie a dotazioni patrimoniali trascurabili, svolgevano attività di carattere finanziario e creditizio in ambito locale, sorta di anticipazione delle banche (ma anche delle compagnie di assicurazione) non aventi scopo di lucro futuro dei secoli successivi. Il secondo contributo, di Emanuele Camillo Colombo, circoscrive il tema della carità e del bisogno nel borgo di Codogno in n ambito temporale di media lunghezza. L'obiettivo è di comprendere a quali cambiamenti sia stata sottoposta la nozione di carità e di cura nel tempo. Codogno era un

1. Per un'attualizzazione si veda M. Magatti, *Il potere istituyente della società civile*, Roma-Bari, 2005. Per un approccio simile (analisi di servizi socio-sanitari, come gli *hospices*) generati da pratiche territoriali cfr. A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, 2011.

2. Si è molto parlato dell'importanza di questo tema, per esempio, in relazione ai manicomi. Cfr. in particolare il progetto *Carte da legare*, che si propone di censire gli archivi dei manicomi italiani. La riflessione scaturita dagli archivi dei manicomi è stata/è essenziale per ripensarne l'istituzione, e ha giocato un ruolo importante nel pensiero post-basagliano.

centro di primaria importanza non solo per il commercio e l'agricoltura, ma anche per le istituzioni di assistenza. Colombo mette in relazione questi due universi, quello dell'economia mercantile e quello delle istituzioni caritative, mostrando come sia la disponibilità di risorse economiche che il persistente disagio sociale abbiano contribuito a dar vita ad un polo di assistenza durevole nella sua rilevanza. Quello di Codogno potrebbe essere considerato un modello virtuoso di capacità generativa di un territorio: nel Settecento erano operanti tre ospedali, un collegio per l'educazione dei fanciulli, un monte granario, un'opera pia per i poveri, numerose altre istituzioni per finanziare doti: una vera e propria ricchezza destinata alla carità nei confronti della popolazione locale. Come spiegare queste peculiarità? Colombo descrive la genesi e i meccanismi di autopropulsione di questa vera e propria "*fortuna dei poveri*" finanziata pressoché interamente da benefattori privati attraverso una serie di ricchi lasciti, ma nella quale un ruolo molto rilevante di coordinamento e di indirizzo veniva dall'istituzione ecclesiale più rilevante: la Collegiata di S. Biagio. A titolo esemplificativo poi, il saggio analizza la genesi e le vicende del lascito più cospicuo registrato all'interno della comunità: quello di un ricco mercante codognese che destinò la rendita della sua eredità quasi interamente nella celebrazione di messe. Vi emergono, oltre che i meccanismi pratici atti ad assicurare l'efficacia nel tempo delle proprie disposizioni, le dinamiche imprescindibili di una realtà profondamente intrisa di spirito religioso. Il lascito in questione presenta peraltro una particolarità non di poco conto, poiché era stato congegnato dal suo benefattore in modo tale da non poter essere controllato da alcuna istituzione: era destinato invece a essere gestito in perpetuo da una terna di esecutori testamentari; alla morte di uno di essi, gli altri due avrebbero dovuto nominare il terzo venuto a mancare. Perché fare in modo che un meccanismo perpetuo di finanziamento di messe debba sfuggire a qualsiasi meccanismo di controllo? Colombo ipotizza che i lasciti liberi abbiano il ruolo specifico di limitare l'invasione delle istituzioni religiose e, nel caso specifico di Codogno, della collegiata di S. Biagio, che altrimenti avrebbe avuto un ruolo non solo dominante ma totalizzante in ambito cittadino.

Il saggio di Andrea Salini colloca l'indagine quasi nel tempo presente in quell'area cremasca che è limitrofa al territorio lodigiano. A partire dagli anni '70 del '90 si assistette alla concomitanza di due fenomeni: la frammentazione del tessuto industriale e la "periferizzazione" degli insediamenti produttivi dalla città verso l'hinterland, influenzando fortemente sul fabbisogno di servizi richiesti dalle comunità. Per rispondere

alle sfide poste dai mutamenti economici e sociali in atto, si rivelarono fondamentali le visioni e le proposte degli amministratori locali. Fu soprattutto la classe politica democristiana guidata da Franco Narciso Patrini a giocare la carta di un coordinamento sempre più stretto tra le amministrazioni cittadine del Circondario, che portò alla costituzione del Consorzio Intercomunale del Circondario Cremasco, individuato come lo strumento operativo più adeguato anche per l'organizzazione dei servizi di pubblica utilità.

In particolare, una delle problematiche che emersero sempre di più in quegli anni, in seguito all'aumento della popolazione e al processo di sviluppo che interessò le aree a più intensa industrializzazione, fu quella dello smaltimento dei rifiuti solidi. Nel Cremasco il tema incominciò ad essere posto a livello di dibattito pubblico agli inizi degli anni '70, con la proposta innovativa per quel periodo di realizzare un impianto di incenerimento, per il quale venne costituito nel 1975 il 'Consorzio per il servizio di eliminazione dei rifiuti solidi urbani ed industriali'. Salini ricostruisce con dovizia di particolari, attingendo a inedite fonti archivistiche, le vicende del primo quindicennio di attività del Consorzio, soffermandosi sul dibattito relativo alle fasi per la realizzazione del progetto e ai successivi impedimenti di natura politica, amministrativa e ambientale che ne frenarono l'avvio, fino alla decisione di abbandonare la scelta del sistema di smaltimento per incenerimento e la ricerca di una soluzione alternativa, con il passaggio al progetto della discarica controllata.

Le vicende del Consorzio Rifiuti se da una parte mostrarono un'attività non sempre lineare e concreta, dall'altra posero al centro del dibattito pubblico un tema di assoluta importanza. Si affrontò così un nodo cruciale del governo del territorio: quello di dar vita a politiche ambientali adeguate attraverso un metodo partecipato e democratico capace di fare breccia nella coscienza politica degli amministratori locali. Venne così condizionata qualunque ipotesi programmatica sub-regionale esogena alternativa a questa fino alle recenti riforme del settore dei servizi pubblici locali degli anni Duemila.

Anche in questo ambito specifico il *bisogno* si rivelò *generativo*.

Pietro Cafaro

Milano
Università Cattolica del Sacro Cuore
Dipartimento di Storia moderna e contemporanea
Settembre 2014

1. *Gestire l'incertezza. Finanza, carità e previdenza nelle città d'ancien régime (Milano, Lodi, Brescia)*

di Marco Dotti

Questo contributo intende affrontare il tema complesso e sfaccettato dell'*incertezza*. Una questione che mantiene la sua cogente attualità anche se trattata a partire da fonti d'*ancien régime*.

Siamo in un'epoca in cui gli strumenti previdenziali veri e propri hanno ancora un ruolo marginale; mentre la risoluzione delle controversie contrattuali, in assenza di altre agenzie preposte, deve appoggiarsi a procedure giudiziarie ed extragiudiziarie articolate e spesso inefficienti (ma non per questo prive di efficacia). Gli attori sociali perseguivano delle strategie oblique e sorprendenti, che coinvolgevano anche istituzioni apparentemente poco strutturate per i loro scopi. Grazie ad alcuni casi di studio concreti si può comprendere, da un lato, la poliedricità di diverse istituzioni assistenziali e caritative urbane (Milano, Lodi, Brescia); dall'altro la natura caleidoscopica della "domanda" di certezze che i cittadini gli rivolgono.

1. Un'esistenza "istituzionalizzata"

A Lodi, in età moderna, il panorama delle istituzioni caritative aveva due punti grandi punti di riferimento, attorno ai quali si dispiegava una pletera di istituzioni di minore portata economica e sociale¹. L'Ospedale

1. Sulle istituzioni locali si vedano G. Vigo, *All'ombra della Spagna: istituzioni, economia e società a Lodi nel 1609*, in «Rivista Milanese di Economia», 30 (1989); A. Zambarbieri, *Terra, uomini, religione nella pianura lombarda. Il lodigiano nel l'età delle riforme asburgiche*, Roma, 1983; M. Schianchi (a cura di), *Tra due secoli. L'amministrazione della città di Lodi 1706-1859*, Bergamo, 2008; A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (a cura di), *Dio-cesi di Lodi, Brescia, 1989*; G. Agnelli, *Lodi ed il suo territorio. Nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917.

maggiore e la confraternita dell’Incoronata costituivano i più importanti luoghi pii della città².

Si tratta di enti che espletano delle funzioni assistenziali ma, allo stesso tempo, costituiscono un grande crocevia della finanza pubblica e privata, gestiscono proprietà immobiliari e fondiari e sono, infine, dei collettori di obbligazioni e prestazioni rituali. Ma, se si guarda alla concreta operatività di questi istituti, l’elenco di funzioni (che potrebbe essere ulteriormente esteso e dettagliato) che abbiamo appena abbozzato si riversa compattamente in pressoché tutte le azioni che gli enti intraprendono. Non è possibile dunque “catalogare” delle manovre ascrivendole di volta in volta ad uno specifico “campo”: si assiste sempre all’intreccio di aspetti economici, religiosi, politici ecc.³.

Tale inestricabilità diviene ancora più evidente se si assume un’unità di analisi minimamente coesa. Da questo punto di vista le *eredità* offrono il modello più convincente.

Prendiamo il caso dell’Ospedale maggiore: dai lasciti testamentari deriva la forza economica dell’istituto (dunque la possibilità di espletare le stesse funzioni assistenziali), ma più un’eredità è consistente più la sua gestione comporta delle obbligazioni impegnative (legati di messe, doti, vitalizi ecc.) e un’altrettanto impegnativa gestione dei beni (beni mobili, immobili, crediti ecc.). L’articolazione dell’eredità abbraccia dunque tutti gli aspetti dell’operatività istituzionale. La stessa prospettiva dei testatori non può essere ridotta – entro lo schema teorico tradizionale del lascito *ad pias causas* – alla semplice finalità caritativa.

Il ricco archivio dell’Ospedale maggiore ci consente di addentrarci in alcuni casi specifici: eredità che, per diverse ragioni, hanno implicato una notevole stratificazione documentaria. Nondimeno queste fonti non sono mai immediatamente trasparenti: è dunque necessario ricostruire il contesto e le condizioni che ne hanno determinato la genesi.

2. Mi si consenta di rinviare a E. Colombo e M. Dotti, *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (secoli XVII-XVIII)*, Milano, 2011, pp. 83-85.

3. L’artificio di un’analisi “monocolare”, che intende sviscerare *ex post* uno specifico aspetto dell’attività istituzionale (ad esempio quello economico), non può che condurre ad una distorsione della realtà. Sull’inscindibilità dell’economia dalla sfera complessiva del sociale rimangono fondamentali le osservazioni sulle società pre-capitalistiche di Karl Polanyi. In particolare *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, 1974; Id., *La sussistenza dell’uomo. Il ruolo dell’economia nelle società antiche*, Torino, 1977. La nozione di “campo”, del resto, viene sempre più messa in discussione anche dagli storici. Cfr. A. Torre, *Percorsi della pratica, 1966-1995*, in «Quaderni storici», 90 (1995), pp. 191-221; Id., di A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, 2011, pp. 10-13.

1.1. L'eredità del notaio Giambattista Gorla

Un caso di particolare interesse è quello dell'eredità del notaio Giambattista Gorla⁴. Furono proprio le disposizioni testamentarie a creare le premesse per una considerevole ipertrofia documentaria. Nel testamento, rogato il 2 luglio del 1658, egli impose – pena la perdita di ogni diritto sull'eredità – all'ospedale, indicato come «herede Sostituto», di «fare nel termine di due mesi, e perpetuamente ritenere un libro particolare nel quale si descrivano i corpi de beni di detta heredità, et i contratti che si faranno e le rendite [...] acciò ogni biennio si possa vedere se sii stata adempita la volontà di detto signor Gorla»⁵. Una scelta curiosa, dal momento che il notaio «instituisce herede universale la signora Veronica Rho sua moglie, e quella morendo ò passando alle seconde nozze, ò premorendo a detto signor Gorla instituisce o vero sostituisce il Venerando Hospitale Grande di Lodi»⁶. La moglie è l'erede usufruttuaria di un'eredità destinata da ultimo al luogo pio, ma, da subito, spetta ai suoi rettori documentare l'amministrazione del patrimonio e l'attinenza alle volontà del testatore. Potrebbe sembrare, sulle prime, un ridimensionamento dell'autonomia della moglie ma, come vedremo a breve, non è questo l'obiettivo.

Vale forse la pena di ricordare che, nella costruzione del documento (il testamento), le linee di trasmissione dei beni vengono comunque espresse dopo le disposizioni relative alle celebrazioni. Pochi giorni dopo la morte del notaio, avvenuta il 12 agosto del 1659, Flaminio Ghisalberti, «ragionato dell'Hospitale Maggiore» iniziò a stendere un dettagliato registro dell'eredità. Si è subito colpiti dalla preminenza riservata ai legati relativi alle messe: la sintesi del testamento operata dall'amministratore partì proprio da lì. Il *de cuius* creò una massa rituale assai stratificata tanto nei tempi quanto nelle modalità di adempimento, a partire dalle 24 messe commissionate agli altari «privilegiati»⁷ per il giorno della morte

4. Avevo già segnalato l'importanza dell'eredità – senza addentrarmi nelle sue articolazioni – semplicemente a partire dal testamento. È tuttavia la documentazione prodotta dagli amministratori dell'Ospedale nella concreta gestione del patrimonio e delle obbligazioni che gli sono connesse a restituirci un caso di straordinaria densità. Cfr. M. Dotti, *Godere di credito. Finanza e istituzioni nella costruzione dell'élite lodigiana tra Seicento e Ottocento*, in P. Cafaro (a cura di), *Ambizioni e reputazioni. Élite nel Lodigiano tra età moderna e contemporanea*, Milano, 2013, pp. 13-31. Il caso è stato ulteriormente sviluppato in E. Colombo e M. Dotti, *L'economia rituale. Dalla rendita alle celebrazioni (Lodi, età moderna)*, in «Quaderni Storici», 147 (2014).

5. ASCL, Archivio dell'Ospedale Maggiore p.a., Eredità, c. 19-28, *Libro Heredità Gorla*, pp. 4-5.

6. *Ibidem*.

7. *Ivi*, p. 1. Seguono un legato di 500 lire da pagare entro quattro anni alla Scuola del SS.

e per il seguente, giungendo per gradi ai legati perpetui. Spiccano le 52 messe perpetue da celebrare nella chiesa di San Michele, cuore dell'omonima vicinanza ove risiedeva la famiglia; obbligazioni di pari entità vennero fondate nella stessa chiesa dell'Ospedale maggiore, negli oratori di San Tommaso e San Domenico, rispettivamente a Antegnatica e Tavazzano (comunità di origine del testatore e della moglie).

Con altrettanta insistenza il testatore si addentra nelle modalità da adoperarsi per il finanziamento delle messe. Spetta agli eredi occuparsi delle obbligazioni rituali, passando necessariamente attraverso l'intermediazione delle confraternite che organizzano queste ritualità all'interno delle varie chiese. Il testatore chiese che «fosse lecito all'infrascritta signora Veronica [...] assegnare tanti capitali alle dette Scuole rispettivamente da quali si cavassero i frutti equivalenti come sopra, e fatti detti assegni non possi la Signora Veronica per li pagamenti ne evittioni tanto de capitali come delle annue prestazioni esser molestata, mà fatti li assegni s'intendi libera dal carico di detti legati; e possano dette Scuole li detti pagamenti e capitali riscuotere e fare li confessi e liberationi»⁸.

Come si spiega l'attenzione posta su questo punto? Per comprenderlo dobbiamo mettere in relazione questo passaggio con le modalità stabilite per l'amministrazione dell'eredità. Come si è visto Giambattista impose agli amministratori del luogo pio di predisporre un apparato documentario specifico subito dopo la sua morte. Possiamo dunque intuire che, nelle sue intenzioni, l'«erede sostituto» doveva avere una funzione tutt'altro che «spettatoriale». Ma non è tutto, egli nominò un «Cosortio» di deputati incaricati di prendere periodicamente visione dei libri dell'eredità e vegliare sull'adempimento delle sue volontà. Alla morte di uno dei deputati indicati dal testatore i rimanenti avrebbero dovuto eleggere il suo successore, in tal modo anche quest'organo avrebbe potenzialmente potuto ri-generarsi all'infinito. Tutto ciò sembra aprire una possibilità di gestione istituzionale dell'eredità ancora prima che si

Rosario nella chiesa di S. Domenico, per celebrare un proporzionato numero di messe. Un altro legato speculare sia nelle modalità che nell'importo è stato indirizzato alla Scuola della B.V. del Carmine nella chiesa dell'Annunciata.

8. Ivi., p. 3. La maggiore preoccupazione era che, se i debitori avessero affrancato i capitali, le confraternite e gli enti beneficiari dei legati li avrebbero potuti prestare ai propri membri: «sia proibito l'impiego in alcuno de scolari delle dette Scuole, over alcun loro parente ò interessato in qualsivoglia maniera per degne cause, caricando in ciò la coscienza di detti scolari, e contravenendo à ciò priva detta Scuola di detto Legato, e vuole che pervenghi nel detto Hospitale Maggiore di Lodi». Nei fatti, come vedremo, furono proprio gli amministratori dell'ospedale a gestire i legati e dunque a selezionare i capitali da usare a questo scopo.

reificano le condizioni necessarie perché l'ospedale possa esercitare i propri diritti.

La posizione della moglie non pare però indebolita: non solo Veronica può godere della condizione giuridica di erede usufruttuaria, cosa piuttosto frequente quando i coniugi non hanno discendenti diretti⁹. Oltre a togliere dal computo dell'eredità la sua dote, il marito le assegna diversi beni definendoli come «solamente suoi». Il notaio evita qualsiasi fraintendimento sulla natura dell'usufrutto, affermando perentoriamente che l'erede «sostituito» non può esercitare alcun tipo di controllo sui beni inventariati: la vedova ne può disporre come crede. Dunque, a differenza di quanto spesso avveniva in circostanze simili, ha la possibilità di vendere i beni del marito, ad esclusione della casa dove vive, la cui alienazione viene impedita anche all'erede sostituito. Infine, il marito le «dà facoltà di poter riconoscere quelli che s'adopereranno per la riscossa de crediti dell'eredità»¹⁰. Quest'ultimo passaggio rende meno opaco sia il ruolo dell'istituzione che il dispositivo adottato per finanziare le celebrazioni.

Il patrimonio dell'eredità comprende una casa in città e una proprietà a Castione Lodigiano ma è perlopiù costituito da crediti di diversa natura. Tra le pieghe delle disposizioni emerge così una strategia messa a disposizione della vedova, che può avvalersi delle istituzioni per riscuotere i crediti. Allo stesso tempo si comincia ad intravedere il dispositivo impiegato per favorire la fruizione delle obbligazioni finanziarie: le relative rendite vengono impiegate per compensare le celebrazioni. Una tale attenzione alla questione della riscossione si spiega facilmente se entriamo nel merito dei crediti compresi nell'eredità. Ci sono naturalmente alcuni censi bollari. Ovvero i più diffusi strumenti di credito ipotecario, il cui morfema viene fissato con la bolla pontificia *Cum Onus*¹¹.

Il grosso del patrimonio, in termini di capitale, deriva però dal credito al commercio. Il Gorla ha sottoscritto diversi contratti di società per importi molto rilevanti. Sulla base di una «convenzione» non ben specificata (di cui, nondimeno, i fatti rendono conto in modo piuttosto evidente) tra il luogo pio e la vedova, l'esecutore testamentario Carlo

9. Non pare però trattarsi della compensazione di uno squilibrio tra i coniugi derivante dalla dote nuziale o da altre prestazioni. Si veda in proposito A. Arru, *La morte generosa. Reciprocità e denaro nei legami familiari*, in «Quaderni storici», 137 (2011), pp. 441-466.

10. ASCL, *Archivio dell'Ospedale Maggiore p.a.*, Eredità, c. 19-28, *Libro Heredità Gorla*, p. 4.

11. Cfr. P. Vismara, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Milano, 2004, pp. 327-368.

Museffi e l'avvocato dell'ospedale Antonio Barni si occupano di provvedere ai legati con i beni mobili dell'eredità. Mettono all'incanto gli abiti e gli effetti personali, da cui recuperano circa 2.000 lire per il funerale, la stesura dell'inventario e il loro compenso.

Il loro compito però è un altro: devono riscuotere i crediti. La massa delle obbligazioni finanziarie dell'eredità, tuttavia, è tutt'altro che semplice da districare. Il 4 luglio del 1653 il Gorla diede «a società» 3.333 lire a Francesco e Lodovico Ponte «da traficarsi nella mercanzia di vino»¹², l'anno stesso la società venne sciolta e il creditore fu costretto a rivolgersi alla giustizia civile. I Consoli di giustizia di Lodi si pronunciarono a favore di Lodovico Ponte. Il notaio però «fece appellazione a Roma» dove, a quanto pare, era stato intrapreso il commercio su cui aveva investito. La contesa è ancora aperta alla morte del creditore; tuttavia, una volta nelle mani della sopraggiunta gestione istituzionale, la situazione subisce un'improvvisa accelerazione. L'avvocato dell'ospedale ripresenta il caso ai Consoli e al Vicario di Lodi, forte di un alquanto dubbia sentenza positiva della giustizia romana (che «pare» – scrive – abbia dato ragione al creditore). Tanto basta per ottenere, questa volta, una sentenza favorevole. Ci sono obbligazioni congelate da un tempo ancora più lungo: nel 1661 gli eredi di Lodovico Albaroli presentano «molte ragioni per non esser tenuti a restituire il capitale» che il loro ascendente ha ricevuto «a società il 23 dicembre 1631». Anche in questo caso però i Consoli di giustizia si esprimono a favore dell'ospedale. Non è azzardato credere che, per questa via, sia stato possibile valorizzare dei crediti che potevano a ragione considerarsi persi.

Dai conti risulta che, tra il 1661 e il 1667, l'ospedale riuscì a recuperare circa 5.000 lire dai debitori (poco più della metà del capitale finanziario dell'eredità), ma sfruttando le possibilità offerte dal testamento alcuni crediti vennero girati alle istituzioni incaricate di espletare i legati, scaricando su di esse anche l'onere della riscossione¹².

Assegnare dei crediti all'Ospedale maggiore evidentemente accresce la possibilità di poterli riscuotere. Da cosa dipende la disposizione positiva della giustizia municipale nei confronti degli amministratori? I rettori e gli avvocati degli enti più importanti spesso sono decurioni e altrettanto di frequente intrattengono stretti rapporti con gli stessi magistrati. Non credo però che questo basti a spiegare la forza delle istituzioni caritative: questa capacità dipende, come si è recentemente osservato, dallo specifi-

12. ASCL, *Archivio dell'Ospedale Maggiore p.a.*, Eredità, c. 19-28, *Libro Heredità Gorla*.

co statuto dei loro beni, che posti nell'ambito del *bonum commune*¹³. Essere debitori dei principali luoghi pii equivaleva ad essere debitori della città¹⁴. Ci sono tracce diffuse di questa "visione": nel 1600, ad esempio, il Consiglio della città di Verona deliberò che «tutti i debitori della Santa Casa di Pietà [...] includendovi anco li debitori per conto di testamenti et de legati, s'intendino debitori della magnifica città». La difesa dei «beni dei poveri» sta alla base della costruzione stessa della comunità urbana. Durante la breve ma significativa esperienza della Repubblica Ambrosiana vennero emanate ben due grida sulla questione. La prima – del 10 settembre 1447 – comminava, tra le altre cose, pene particolarmente severe per qualunque «*persona, tam ecclesiastica quam secularis*»¹⁵. lucrasse sopra i patrimoni ospedalieri. La seconda, emanata nel marzo dell'anno seguente, affermava che chiunque goda di qualsiasi «affittanza, pensione, libretto o rendita»¹⁶ con gli enti ospedalieri si deve ritenere debitore a tutti gli effetti.

Tornando al Gorla, dunque, possiamo rilevare che, affiancando l'Ospedale maggiore alla moglie, non mira tanto a ridurre lo spazio di manovra di quest'ultima; le fornisce invece uno strumento particolarmente incisivo per poter far valere i suoi diritti. Una strategia che parrebbe concordata dai coniugi, giacché la vedova se ne avvale con sorprendente prontezza.

2. Rendite vitalizie: calcolo attuariale e calcolo barocco

Istituzioni come l'Ospedale maggiore di Lodi avevano, da un lato, la capacità di trasformare dei beni e dei capitali incerti in una rendita sicura, dall'altro, quella di garantire (con altrettanta sicurezza) l'espletamento delle obbligazioni rituali.

La domanda di certezze rivolta a queste istituzioni riceveva differenti risposte. L'ente – come abbiamo visto – si faceva carico di amministrare delle eredità, garantendo sia la rendita agli usufruttuari che l'espletamen-

13. S. Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Montruge, 2012, in particolare pp. 121-127.

14. M. Garbellotti, *Città, ospedali e beni dei poveri a Verona in età moderna*, in *Politiche del credito Investimento, Consumo, Solidarietà*, a cura di G. Boschiero e B. Molina, Atti del Congresso Internazionale (Asti, 20-22 marzo 2003), Asti, 2004, pp. 325-344, p. 335.

15. G. Cosmacini, *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 7.

16. Ivi, p. 8.